

PRIMO GIOVNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 78.

GIORNALE UFFICIALE

Martedì, 13 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Oggi sono tornati dal campo il signor Casati presidente, e il signor Turroni, membro del Governo provvisorio, che ebbero l'onore di presentare a S. M. il re Carlo Alberto l'atto solenne, in cui è raccolto il voto per la fusione immediata delle provincie lombarde con gli Stati Sardi. Il signor Beretta, che formò parte di tale deputazione, è rimasto colà come incaricato straordinario del Governo provvisorio presso S. M. Sarda in luogo del signor Enrico Martini, che ha data la sua dimissione.

La deputazione fu accolta dal Re con aperti segni di gioia e d'affetto, e gli presentò e lesse il seguente indirizzo:

SIRE!

Il popolo lombardo ha pronunciato sulle proprie sorti, e noi abbiamo l'onore di presentare alla M. V. l'atto solenne, che raccoglie e suggella il voto delle Provincie Lombarde sgombrato dal nemico per l'immediata loro fusione con gli Stati Sardi, secondo la condizione posta nella formola del voto stesso.

Sire! Il popolo Lombardo attende con impazienza che le Camere Sarde e il Governo di V. M. rendano efficace il voto da lui pronunciato.

Due grandi e nobili parti dell'italiana famiglia, congiunte per l'origine, per gli interessi, per gli animi, e fin qui deplorabilmente divise dalla legge dei casi, stanno per averre il voto di tanti secoli, sotto gli auspicii della M. V.: stanno per effettuare un'unione ch'è già compiuta nei cuori. La M. V. è degna di comprendere, di sentire tutta la solennità di questo momento, che inizia un'era nuova nella Storia dell'Italia libera ed unita.

Sire! Il popolo Lombardo, che nella M. V. saluta riconoscente il Capitano del valoroso Esercito accorso a compier l'opera dell'italiano riscatto, è lieto di raccogliersi coi suoi fratelli degli Stati Sardi, sotto il costituzionale vostro scettro.

Ma questo popolo quanto ama l'ordine senza di cui civile reggimento non può essere, altrettanto ama quella libertà che ha conquistato col proprio sangue, e senza di cui, a questi giorni, un popolo non può dirsi civile.

Sire! L'altezza del vostro animo ci sta in fede che Voi apprezzerete questo nobile sentimento del Popolo Lombardo, e che il governo di V. M. ne sarà franco e geloso custode.

Accogliete, o Sire, i voti riverenti del popolo lombardo, e consentite che noi in occasione così solenne, vi soggiungiamo esultanti la significazione della comune fiducia.

Milano, 9 giugno 1848.

A questo indirizzo il re si piacque rispondere ne' seguenti termini:

Valleggio 11 giugno 1848.

« Quanto mi viene espresso è carissimo a me, che non ebbi altro pensiero, che concorrere con ogni sforzo a stabilire l'italiana indipendenza. Quando entrai in Lombardia, fu quello il mio solo scopo, non avendo niuno d'interesse di famiglia, ed ora mediante questo atto lo veggio consolidato. La felicità, l'indipendenza e la libertà della famiglia italiana, saranno sempre doveri per me. Io mi affrettò di trasmettere l'atto al mio Ministero, perchè

lo presenti alle Camere, e non dubito che i popoli Piemontesi, Liguri e Savojaridi abbracceranno con trasporto i loro fratelli, e così sarà data efficacia alla bramata fusione, e le franchigie assicurate, gli sforzi uniti assicureranno la finale liberazione del suolo italiano dallo straniero. »

— Dopo di ciò, avendo il presidente fatto cenno che nuove milizie lombarde si sarebbero aggiunte all'esercito, il Re soggiunse:

« Sento con piacere che altri militi lombardi, vengono ad unirsi all'esercito, debbo rendere lode a quelli che precedettero, e diedero già prova del loro valore ed amore della santa causa: gli altri che sopravverranno divideranno coi loro fratelli la gloria di por fine alla guerra. »

— Alla cerimonia della presentazione dell'atto di fusione assistevano il duca di Genova, il conte di Castagneto primo segretario di Stato, il marchese La Marmora primo scudiere di S. M.; i luogotenenti generali Salasco ed Olivieri, ed i maggiori generali Lazerri, Robillan, D'Arvillers e Rossi, non che il luogotenente delle guardie del corpo Scatti. Il ministro della guerra Franzini non poté intervenire perchè obbligato a letto.

DECRETO.

1.° È tolto l'obbligo imposto dai §§ 357 358 del Regolamento Doganale di munirsi d'apposita licenza per l'esercizio del traffico girovago, che sarà d'ora innanzi libero eziandio nel Circondario confinante con ogni genere di merci anche di cotone o miste, esclusi soltanto gli altri articoli soggetti a controleria.

2.° Le manifatture di cotone o miste dovranno però portare il bollo a lamina, pel quale si pagherà dai mercanti la lieve tassa stabilita, cessando del resto il divieto ai medesimi di vendere ad esercenti e di servirsi d'animali d'attiraglio.

3.° Rimangono in vigore le altre prescrizioni che non siano d'ordine puramente finanziario.

Milano, 8 giugno 1848.

CASATI, Presidente.

BORROMEIO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — CARBONERA — GRASELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

Per Segretario generale in missione

A. MAURI, Segretario.

DECRETO.

In relazione alla riserva espressa nel Decreto 27 maggio prossimo passato si previene il pubblico, che dalla Zecca Nazionale venne dato principio alla monetazione dei pezzi da 20 e 40 lire in oro del conio, peso e titolo già annunciato, e che le monete in discorso potranno essere poste in circolazione il giorno 12 del corrente mese.

Milano, 9 giugno 1848.

DECRETO.

All'intento di favorire la corrispondenza epistolare ora soverchiamente gravata dalla vigente tariffa, il Governo provvisorio, in pendenza d'una più completa riforma postale,

DETERMINA:

È ridotta a cent. 15 correnti la tassa o porto interno di una lettera semplice, vale a dire del 1.° grado di peso, per le distanze non eccedenti le miglia 40 comuni d'Italia, ed a cent. 50 per le distanze maggiori, ferma la tassa di cent. 10 per le lettere impostate nel luogo stesso di domicilio del destinatario, e senza innovazione per ora alle altre prescrizioni in corso.

La presente disposizione avrà effetto il giorno 20 corrente giugno.

Milano, 10 giugno 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 15 GIUGNO.

Meravamo, altamente commossi, il seguente squarcio d'una lettera di Vienna, del 5 di giugno, in cui è narrato un fatto onorevolissimo pel popolo di quella città. A noi non costò mai il render giustizia ai nostri nemici anche in mezzo alle triste e fatali necessità della guerra. È quindi oggi una vera gioia per noi annunciare e lodare altamente l'atto generoso e fraterno del popolo di Vienna. Esso ci conferma vieppiù in quella fede che comunque le collisioni degl'interessi possano dividere e spinger l'uno contro l'altro i popoli, vive in fondo del cuore a tutti il senso incorruttibile dell'amore e della giustizia. Il popolo di Vienna è ora per due gloriose rivoluzioni solo signore delle proprie sorti; egli si è sottratto alle tortuose arti della diplomazia, e può seguire senza contrasto le libere ispirazioni del cuore. Egli lo sa pure che nulla v'ha di comune fra lui e quella falange di uomini corruttori e perversi, nemici infaticabili della libertà, viventi del sangue e del lavoro de' popoli, che ora raccolti ad Innsbruck come in un castello fortificato del dispotismo, di là dirigono gl'intrighi insidiosi ed infami, dividendo per regnare. Egli lo sa che gli interessi dinastici nulla han di comune coi suoi; che sotto colore di proteggere i suoi interessi e la sua industria, ma realmente per l'orgoglio d'una dinastia e de' suoi alti gregari si consuma in un'empia guerra ciò che in alcuni anni di pace ampiamente gli renderebbe il libero e fraterno scambio de' prodotti con un popolo fratello.

Perchè dunque ubbidisce al cieco impero di tradizioni che non hanno più senso, e si ostina a chiamarci nemici? Che deplorabile spettacolo non da all'Europa un popolo che congiunto a noi nella fede, negli stessi eterni principj, pure non cessa di combattere con una guerra insensata e colpevole?

Vedano anche i popoli della Germania, che così acerbamente ci fanno rimprovero delle parole amare che le reminiscenze della schiavitù e l'ardore della lotta ci posero talvolta sul labbro, che sincera, volenterosa ed amica, esce dal cuore la parola, che non ci costa riconoscer la generosità e le virtù de' nostri avversarij. Essi ereditero o affettarono di credere che noi volgessimo loro, come supplichevoli, voci di menzognera adulazione. Supplici! Le nostre bandiere sorgono vittoriose; le loro schiere dovunque si fransero contro la forza invitta de' nostri petti; e noi avremmo bisogno di supplicazioni? No, nella pugna come nella vittoria l'animo nostro è eguale. Essi pure quando il tempo avrà sanato le piaghe dell'orgoglio ferito, tornati a più miti e più equi sensi, riconosceranno che la divisa della fratellanza non fu obliata da noi neppure framezzo ai ciechi e sinistri tu-

multi della guerra; e che ogni qualvolta verso noi celeggiò dai nostri nemici una parola generosa e fraterna, noi la raccogliemmo con gioia siccome un prezioso tesoro, e l'avemmo come un raggio sereno dell'avvenire, che ci splendesse dinanzi in mezzo alla notte fosca e procellosa del presente.

VIENNA, 5 giugno. — (Da lettera privata.) Alla caserma ove stanno acquarterati i due battaglioni italiani Albrecht e Winpfen, ebbe luogo, giorni sono, una specie di sommossa. Il maggiore aveva condannato ad una pena corporale un granatiere italiano per nome Giovanni Foscolo, perchè aveva una macchia sull'uniforme, e perchè quando l'uffiziale gliene fece un rimprovero, il soldato non gli rispose con quella sommissione che si esige dagli uffiziali dell'esercito austriaco. Il popolo si raccolse in gran folla su la piazza innanzi alla caserma cominciando a mormorare minacciosamente come un leone irritato. Esso volle a forza vedere il granatiere, gridando che « sebbene italiano era pur suo fratello, e tale contro cui non era permesso usare ingiustizie, come non lo era contro nessuno di loro. » In fatti fu mestieri condurre il granatiere alla finestra, ove fu accolto dalla sempre crescente moltitudine con un clamoroso *evviva*, e dovette dichiarare di essere libero. Il popolo non si mostrava però ancor soddisfatto e fulminava ogni sorta di minacce contro il maggiore; alfine riuscì ad alcuni studenti, i quali casualmente si trovavano fra la folla, di placare la moltitudine, ed evitare un più grave conflitto.

NOTIZIE DI MILANO

Ieri avevamo respinta come calunniosa l'accusa data dal Welden ai crociati italiani d'aver assassinati i feriti austriaci nello spedale di Castelfranco o piuttosto in Cittadella come avrebbe dovuto dire il proclama, promettendo in pari tempo di produrre documenti che comprovassero pienamente la falsità dell'accusa. Eecoci ad adempiere alla promessa col riportare la risposta fatta in data del 6 p. p. giugno dal generale Durando al proclama di Welden, e le autentiche dichiarazioni degli stessi uffiziali tedeschi feriti.

A. S. E. H. TENENTE-MARESCIALLO VELDEN

COMANDANTE IL CORPO DI RISERVA.

Vicenza, li 6 giugno 1848.

Eccellenza.

La lettura del proclama dell'E. V. nel quale accusa i crociati italiani d'aver maltrattati ed assassinati i feriti fatti prigionieri in Cittadella (non in Castelfranco come per inesatte informazioni esprime il proclama), e bandisce contr'essi guerra d'estermio, m'ha altamente sorpresa.

Voglio credere che l'E. V. sia stata ingannata da false relazioni.

I feriti rimasti in Cittadella furono fatti prigionieri secondo le leggi di guerra; ma, a norma egualmente di queste leggi, quali vengono osservate dalle nazioni civili, sono stati trattati con tutti i riguardi che merita la sventura. Essi si trovano nell'ospedale militare di Vicenza assistiti e curati al modo istesso dei nostri.

Fra noi il prigioniero, e molto più il prigioniero ferito, è considerato quale fratello.

Tengo per certo che l'E. V., meglio istruita della verità, e conoscendo che neppur tra nemici

è permessa la calunnia, vorrà trovar modo onde le truppe che ha sotto i suoi ordini vengono tolte da un errore che potrebbe avere deplorabili conseguenze.

Ov'esse tenessero per fatto certo che i loro compagni sono stati vilmente assassinati, sarebbe da aspettarsi che un giusto sdegno li portasse a rapresaglie che darebbero alla guerra attuale un carattere d'atrocità vergognoso e fatale ad ambe le parti.

Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a S. M. Carlo Alberto lo stato delle cose. Son certo che l'animo suo generoso rifuggirebbe sempre da ogni atto inumano; ma ignoro al tempo stesso a quali risoluzioni potrebbe costringerlo verso i numerosi prigionieri ed ostaggi che si trovano in mano degli italiani, l'indeclinabile dovere di proteggere questi contro ogni violazione delle leggi dell'umanità e della guerra.

Signor maresciallo, i crociati italiani, ch'ella, mal informato, ne son certo, ha accusati d'un vile e barbaro assassinio, son uomini che hanno abbandonato casa, famiglia, interessi, abitudini; che incontrano insolite fatiche, continui pericoli, ed espongono le sostanze e la vita pel più nobile degli umani affetti, l'amor della patria. Essi seguono il nobile esempio dato dalla Germania nel 1813, quando scosse con simile eroismo il giogo dell'invasione francese. Cotali uomini, accompagnati dai voti di tutta la civiltà cristiana, si possono combattere, uccidere, ma non si debbono disonorare.

La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe a rendere egualmente pubblica la lettera che ho l'onore di dirigerle, onde serva in faccia all'Europa di protesta contro le accuse che, in seguito a falsi rapporti, sono state mosse contro i crociati italiani. Alla quale protesta aggiungo quest'altra con la quale dichiaro altamente che se, per disgrazia si trovassero fra quelli che combattono per la Santa Causa, uomini che, in avvenire, fossero capaci di macchiare loro stessi ed il nome italiano con atti contrari alle leggi della guerra e dell'umanità, farei ogni sforzo onde averli nelle mani e farli severamente punire.

Finchè però questi combattenti si portano come hanno fatto finora nobilmente e senza taccia veruna, è mio dovere tutelarli e proteggerli tutti egualmente, appartengano alla linea o siano tra i civili od i volontari.

Tengo per certo ch'ella, signor maresciallo, non ha in animo di trattarli in modo diverso. L'opinione pubblica si sdegnerebbe di simile differenza, e S. M. Carlo Alberto che si è fatto così nobilmente solidale di quanti combattono per l'indipendenza italiana, non sarebbe certo disposto ad accettarla.

Gradisca, signor maresciallo, l'espressione della mia alta considerazione.

IL GENERALE COMANDANTE.

De l'Hôpital militaire national de Vicence
DECLARATION.

Les soussignés certifient qu'ils ont été transférés de l'hôpital de Vicence le 24 mai, et que depuis ce jour ils y ont été traités et soignés avec tous les égards possibles, tant pour les secours de l'art, que pour le service personnel des divers employés de l'intérieur, en foi de quoi ils constatent la présente déclaration en y opposant leur signature authentique.

Vicence, le 6 juin 1848.

Verbétschies, capitaine-lieutenant du 1. bat. de guerre du louable Illirien Banat.

Lothar von Grössing, lieutenant du 1. bataillon du régiment Illirien Banat.

Pour traduction conforme ch. De-Lentulus.

Le soussigné commandant la batterie étrangère au service du Sainte-Siège, déclare et certifie que les susdits officiers l'ont assuré de vive voix, que leur déclaration suffisait pour constater le traitement et les soins également accordés aux 40 soldats blessés qui se trouvent avec eux. En foi de quoi,

Vicence, le 6 juin 1848.

Chev. De-Lentulus.

Pour légalisation de la signature du chev. De-Lentulus, le col. M. Azeglio.

Vicence, le 6 juin 1848.

Questo è il proclama del tenente-maresciallo Welden (*), questa la lettera, che a tutela del

(*). Che si omette nel presente foglio perchè già fu dato in quello di ieri, e commentato colle parole che ci dettavano l'indignazione e lo stupore.

vero e dell'onore italiano, ho creduto dirigerli; questo l'attestato dei buoni trattamenti ricevuti dai prigionieri feriti, che i loro ufficiali richiesti, ma spontanei, hanno firmato.

L'esercito austriaco ha sparsa la desolazione e l'incendio sulla terra italiana, ha manomesso, ucciso gli inermi, perchè questa terra scuote degnosa il giogo dell'oppressione straniera. Noi all'opposto trattiamo come fratelli coloro che, venuti a portare il ferro ed il fuoco fra un popolo generoso, caddero per la sorte dell'armi nelle nostre mani. Veda l'Europa che le barbarie dell'Austria non ebbero potere di rendere barbara anco l'Italia, e l'Europa e Iddio sian giudici fra essa e noi.

Alle lusinghiere promesse contenute nel proclama non accade rispondere. I trentatré anni che tenner dietro alle promesse del 1813 s'incaricano anticipatamente della riposta.

Seguitiamo dunque innanzi nella gloriosa via che segnata e benedetta da Dio e da Pio IX, vien resa ognidì più ampia ed agevole dalla spada di Carlo Alberto, e seguiamo in essa generosi al paro che valenti. Nessuna macchia appaja sullo splendido vessillo dell'Indipendenza Italiana, e la santa causa trionfi dell'armi nemiche col valore e colla costanza; delle calunnie, colla generosità e la virtù di chi combatte per la giustizia e pel diritto.

DURANDO.

Nel nostro num. 76 abbiamo esposto il risultato complessivo dei voti per l'immediata fusione della Lombardia col Piemonte, risultato che è di num. 561,002 sottoscrizioni per la fusione immediata, e di num. 681 sottoscrizioni per la dilazione del voto. Avevamo pure annunciato che il popolo lombardo aveva accolto alla quasi unanimità il partito della fusione. Ora crediamo opportuno di riportare a dimostrazione di quanto abbiamo asserito il prospetto della popolazione ripartita per provincie, distinta in maschi e femmine, e colla suddivisione dei maschi nei minori dei ventun'anni ed in quelli maggiori.

PROVINCIE	POPOLAZIONE		FRA I MASCHI	OSSERVAZIONE
	MASCHI	FEMMINE		
Bergamo	187,574	184,970	572,544	94,640
Brescia	175,421	177,650	555,071	88,605
Como	205,814	202,980	608,794	103,954
Cremona	101,212	101,529	302,741	51,120
Lodi e Crema	108,691	108,618	317,309	54,898
Mantova	151,494	151,285	452,779	66,581
Milano	294,841	288,045	882,884	148,920
Pavia	84,155	85,590	259,745	45,505
Sondrio	47,922	48,222	146,144	24,505
Totale	1,356,852	1,329,487	4,066,539	675,926
				661,626
				561,002
				681

Dal prospetto qui sopra riportato si rileva che ascendevano a 661,626 i maschi capaci di dare il voto, e a 561,002 quelli che hanno votato per l'immediata fusione, per cui, dedotte le 681 firme apposte per la dilazione, vi sarebbero 99,945 individui che si sarebbero astenuti dal votare.

Se si considera che numerosa assai è l'emigrazione nelle nostre provincie montuose e segnatamente in quelle di Como e di Bergamo, giacchè molti di quei terrieri stanno assenti più mesi dell'anno, ed alcuni anche per anni interi, attendendo a diversi mestieri e lavori come sarebbe di muratori, di operai metallieri, di mercivendoli, di fachini, ecc., ecc., e che nella provincia di Mantova fu impedita

dal votare la città con diversi Comuni, si può arguire che a non più di 40,000 ascenda il numero dei non assenti, i quali avendo le qualifiche per votare, non lo hanno fatto, sia per indolenza, sia per qualunque altro motivo.

Soddisfacentissimo quindi si deve ritenere il risultato della votazione, e come tale fu accolto con vivissimo entusiasmo dai nostri fratelli di Piemonte, e lo fu pure con tutta soddisfazione dal Re Carlo Alberto.

Il favore dimostrato alla votazione dalla stampa piemontese apparirà meglio dal seguente brano di un articolo della *Concordia* del giorno 10 p. p. giugno.

.... Intanto noi felicitiamo cordialmente Milano e tutte le provincie lombarde della quasi unanimità con cui proclamarono l'unione immediata. Il catalogo dei voti che riferiamo è la più vittoriosa dimostrazione dell'impeto sapiente che portava le popolazioni della valle circumpadana a non perdere il primo momento concesso loro da Dio per stringersi in un fascio compatto e indestruttibile a nessuna forza di barbari. Il fatto di questo voto, noi osiamo affermarlo, è la più potente *legalità* che militi in favore dei Lombardo-Piemontesi. Non è questo un voto *forzato e non libero*, come altri osò freddamente asseverare. È il più spontaneo atto possibile, è un torrente arrestato per secoli da barbare dighe, che trova finalmente un'uscita. Ci perdonino i lettori queste metafore in grazia del cuore che parla.

.... Lo straniero sta per esser cacciato, e il primo regno veramente italico e libero per incominciare. I fatti compiono le nostre idee. Jeri dicevamo: uniamoci! E l'unione è ormai un fatto compiuto. Tra breve toccheremo con mano che la nostra unione è il vero braccio invincibile dell'indipendenza, la vera guarentigia inviolabile della libertà, la vera strada infallibile dell'unità italiana.

COMMISSIONE STRAORDINARIA
PEL TRASPORTO DEI FERITI.
AVVISO.

Per sgombrare gli spedali di Brescia e di Cremona dal riboccante numero dei malati affluenti dal Campo, e perchè gli spedali in prima ed in seconda linea rimangano possibilmente capaci di accogliere i nuovi malati che potranno affluire dall'armata, è urgente effettuare il trasporto dei malati trasportabili negli ospedali più lontani dal teatro della guerra. A questo scopo fu istituita dal Governo provvisorio di Lombardia una Commissione composta dei signori Gaetano Taccioli, Carlo Durini, Giacomo Visconti ed Agostino Bertani.

La Commissione pel trasporto dei feriti si rivolge alla carità pubblica, persuasa che tutti i facoltosi cittadini sentiranno i gravi doveri di questi momenti eccezionali, e vi risponderanno in modo degno del nome lombardo.

Chi ha letti da offrire, chi si assume pigliare nelle proprie case ed assistere alcuni dei malati, chi ha cavalli o vetture disponibili per trasporto, chi ha materassi, coperto, ecc., notifici sollecitamente le offerte al Corpo di Guardia a San Fedele, posto della Commissione.

Milano, 10 giugno 1848.

Dottor Bertani - Durini Carlo - Taccioli Gaetano - Visconti Giacomo.

AVVISO.

AGLI ADDETTI ALLA SCUOLA D'ARTIGLIERIA E GENIO IN SAN LUCA

Importando alla Direzione della scuola d'artiglieria e genio, residente in San Luca, di rettificare il ruolo degli allievi ingegneri già iscritti che intendono di continuare a farvi parte, s'invitano a presentarsi alla stessa direzione a tutto il 16 corrente, spirato il qual termine si riterranno depernati, ed a produrre in pari tempo i documenti occorrenti per la regolare inserzione, cioè:

Fede di nascita — Diploma di laurea o certificato degli studj fatti — Certificato di buona condotta.

Milano, 2 giugno 1848.

ANTONIO CARNEVALI, Direttore.

A. Tettamanzi, Segretario.

AVVISO.

La signora Luigia Bertani, direttrice della scuola infantile, contrada dei Clerici num. 1769, desiderando contribuire un'offerta di carità cittadina, ha disposto nel suo privato Istituto dieci piazze gratuite per dieci figlie o figli di quei benemeriti che più si adoperarono nelle cinque giornate in vantaggio della patria comune; e queste piazze vuole che siano perpetue nell'istituto in memoria del glorioso avvenimento. — Chi desiderasse concorrere alle dette piazze, si rivolga alla signora Bertani, munito delle testimonianze che attestino i servigi dai parenti prestati al paese. Nella scelta avranno la preferenza i figli orfati del padre.

Pubblichiamo un prospetto sommario delle spese sostenute dal Ministero della guerra dal momento che fu istituito fino ad ora. Non abbiamo la speranza di far tacere con questa pubblicazione i giornali che più specialmente se la prendono col Ministero della guerra. Ad ottenere questo intento sarebbe necessario che il nostro specchietto fosse corredato degli opportuni documenti, e questo presentemente non si può fare. Abbiamo solo intenzione di dare al pubblico notizia di quei fatti, ai quali sopra ogni altro giustamente il pubblico si interessa. Queste cifre, anche spoglie di quell'accompagnamento che dicevamo, non saranno mute per tutti: mostreranno che non si è sciupato danaro, ma che il bisogno di danaro è pur molto.

PROSPETTO RIASSUNTIVO

delle somme erogate dal Ministero della Guerra dal giorno della di lui istituzione al 31 maggio p. p. coll'indicazione dei titoli delle relative spese, quali risultano dai libri, mandati e registri esistenti presso la Sezione di Concentrazione della Contabilità del Ministero suddetto salvo, la regolare giustificazione di esse nel conto generale, che si sta compilando per l'epoca surriferita in continuazione del rendiconto prodotto dal Comitato di Guerra.

Spese di prima formazione dell'esercito.

1. Vestiario e buffetteria	Lir.	485,508 16
2. Armamento	»	280,915 45
3. Provvista di cavalli	»	141,115 86
4. Effetti d'accampamento	»	41,655 94
5. Gratificazioni di prima entrata in Campagna	»	118,989 50
6. Spese diverse	»	34,029 58
	Lir.	1,070,214 19

Spese ordinarie dell'esercito e del ramo guerra.

7. Viveri, e soldo alla truppa	Lir.	755,079 55
8. Spedali	»	22,721 —
9. Missioni e spese straordinarie	»	17,505 46
10. Spese interne del Ministero	»	14,056 54
11. Pensioni	»	37,616 —
12. Casermaggio	»	32,666 29
Spese diverse	»	3,499 15
	Lir.	885,125 79

Riassunto.

Spese di prima formazione	Lir.	1,070,214 19
Spese ordinarie dell'esercito e del ramo guerra	»	885,125 79

Somme erogate dal Ministero Lir. 1,955,337 98

Si aggiunge il montare degli assegni fatti direttamente dal Tesoro dello Stato ai diversi incaricati di missioni all'Estero, e per acquisto d'armi e d'effetti d'abbigliamento

Lir. 2,715,728 70

In questo momento in cui il pensiero di tutti è preoccupato della sorte de'tanti feriti dell'esercito abbandonati al soccorso necessariamente imperfetto delle ambulanze, la sottoscritta direzione della Casa di Salute, posta in Milano, crede di far cosa utile richiamando al pubblico, come nel suindicato istituto v'hanno le migliori opportunità per la cura medico-chirurgica dei feriti. Lo stabilimento offre i vantaggi di un'ottima ubicazione e d'una rara salubrità di locali per cui vi rievcono singolarmente

fortunate anche le cure chirurgiche le più difficili; d'un'assistenza medica costante, essendovi sempre in permanenza uno dei tre medici appartenenti allo stabilimento; di un servizio regolarmente organizzato e di pronti e acconci apparecchi di medicazione. La parte chirurgica è affidata al dottor Ghirini, operatore e clinico di ben nota perizia. La direzione crede che a molti di que' feriti il cui stato permettesse un lungo trasporto, potrebbe riuscire caro il sapere di un istituto in cui possano avere una completa, regolare, e, ci si permetta di aggiungere, affettuosa assistenza. La direzione non crede aver bisogno di dichiarare, si in nome proprio che degli amministratori della Casa, che tutte le facilitazioni saranno accordate perchè il dispendio riesca il meno grave che sia possibile.

Pare alla Direzione che anche la beneficenza privata, la quale ora con sì notabili e generosi sagrificj si offre al soccorso de' feriti, potrebbe utilmente esercitarsi coll'appropriare dell'opportunità presentata dalla Casa di Salute, contribuendo a collocarvi quei feriti a cui il dispendio fosse per riuscire troppo grave; giacchè ivi con un minimo sacrificio avrebbero tutte le desiderabili garanzie d'una cura soddisfacente. Anzi per cooperare quanto è in loro potere a questo filantropico pensiero gli amministratori della Casa autorizzano la Direzione a disporre gratuitamente d'un letto a favore di un ferito.

La Direzione non crede aver bisogno di giustificare i sentimenti che la muovono in questa comunicazione. Sarebbe suo vivo desiderio che la natura e l'organizzazione economica dell'Istituto a cui essa presiede le permettessero di rispondere più largamente ai sentimenti di affetto e di riconoscenza che tutti proviamo oggi nei generosi fratelli che danno il loro sangue per noi. Ma dolenti di non poter meglio esprimere il suo buon volere spera che il pubblico le possa saper grado di aver richiamati i vantaggi che l'istituzione può offrire anche nei limiti delle sue condizioni attuali.

Dalla Casa di Salute in Milano, Borgo Sant'Angelo. Milano, 9 giugno 1848.

LA DIREZIONE.

NOTIZIE D' ITALIA

STATI SARDI.

8 giugno. — Siamo in grado di dare come certo che le premure caldissime fatte dal nostro Ministero al reale Governo di Sardegna per l'invio di commissari in Ungheria, hanno sortito l'esito che si sperava, essendo già pervenute assicurazioni degli effettivi provvedimenti sull'oggetto assunti.

— L'eminentissimo cardinale Soglia è stato nominato da S. S. ministro degli affari esteri ecclesiastici, e presidente del Consiglio dei ministri. (Epoca.)

CAGLIARI, 6 giugno. — Ricaviamo dalla Sardegna che la setta gesuitica è rappresentata a Castelsardo dal Padre Sordi, a Bessude dal Padre Cabras. Noi parliamo già de' gesuiti di Genova. Si vede che essi hanno corso in lungo e in largo l'isola, e non vogliono lasciarci in pace. (Indip. Ital.)

TOSCANA.

FIRENZE, 9 giugno. — Se non siamo male informati, la Dieta italiana in Roma, de' tre Stati riformatori italiani, è già consentita senza Napoli. Si tratta ora fra i tre Stati di mandare un'ambasceria italiana alla Dieta ungarica per ringraziarla de' sentimenti espressi a favore della nazionalità italiana. (Dalla Patria.)

STATI PONTIFICI.

ROMA, 7 giugno 1848. — Ecco la versione dell'Enciclica mandata dal S. Padre ai Vescovi ed ai Censori ecclesiastici dello Stato Pontificio, ed alla quale appella nel paragrafo 28 dalla Legge sulla stampa repressiva.

VENERABILI FRATELLI, AMATI FIGLI

Salute ed Apostolica Benedizione.

Nella X sessione del V Concilio Lateranense, o nell'ultima delle regole dell'Indice, che furono scritte dai Padri deputati dal Tridentino Concilio, e da Pio IV nostro predecessore di gloriosa memoria furono approvate, ed eziandio per successivi decreti di altri romani Pontefici, è vietato a persona il divulgare libri e scritti, se prima non siano stati esaminati ed approvati dall'ecclesiastica autorità. Ora per il desiderio di scrivere e leggere, e l'abbon-

danza dei libri, e specialmente dei giornali si viene tuttodì accrescendo per guisa, che ai Censori ecclesiastici si è ormai reso difficilissimo l'esaminarli tutti con quella maturità che richiedesi: ed ancora si è aperta più larga via ad usar frodi a coloro, che si sforzano spargere empie dottrine, che recano danno alla religione ed alle cose civili, col mezzo di carte o libretti clandestinamente stampati, la malvagità dei quali reca maggiore offesa e scandalo ai Fedeli, perchè avvisano esser quelli esaminati a tenore dei canoni vigenti, ed approvati legittimamente. Queste cose togliendo Noi a seria considerazione, ascoltato il parere di alcuni venerabili fratelli nostri cardinali di S. R. C. ed avendo innanzi agli occhi il decreto della Sess. IV del Concilio Tridentino, ove leggonsi alcune particolari sanzioni intorno allo stampare ed al divulgare libri che trattino di cose sacre, abbiamo stabilito mitigare in parte le regole sopra dette, al che i Censori ecclesiastici possano adempire al loro obbligo, ristretto che sia a più angusti confini, e non accada quindi innanzi che possa credersi sia stato approvato da un loro giudizio ciò che in parte almeno fu con frode sottratto alla loro censura, ovvero dai medesimi non poté con diligenza venire esaminato. Pertanto di moto proprio, e per l'Apostolica Nostra Autorità modificando e dichiarando il Decreto del Concilio Lateranense, e le altre sanzioni ricordate di sopra, decretiamo e permettiamo, che in seguito, e finchè da questa Sede Apostolica non si stabilisca altrimenti, i Censori Ecclesiastici che sono nei luoghi soggetti al nostro temporale dominio, abbiano solamente cura di quello riguarda le Divine Scritture, la Sacra Teologia, la Storia Ecclesiastica, il Diritto Canonico, la Teologia naturale, l'Etica, e quanto altro ha rapporto con scienze di tal fatta religiose e morali, o generalmente di tutto che ha special riguardo alla religione, ed all'onestà dei costumi. A seconda di ciò decretiamo e permettiamo che non possa stamparsi senza la preventiva Censura Ecclesiastica quella sola specie di giornali, o di opere, che, come dicemmo, siano di argomento morale o religioso: nelle altre specie poi, solo quegli articoli che trattino un tale argomento, ovvero tocchino da vicino la causa stessa della Religione, o della onestà dei costumi. Ma però col pretesto di questo nostro permesso non sarà giammai lecito a persona pubblicare nuovamente, ovvero stampare voluti in altra lingua quei libri e scritti, che siano stati condannati e proibiti da precedenti decreti dell'autorità ecclesiastica, ovvero in seguito lo saranno. Se poi qualcuno stamperà o divulgherà di nuovo tal fatta di libri o scritti, od in quelli che per queste nostre lettere non sono permessi avrà violate le sopradette sanzioni dei Canonici e di questa Santa Sede, sarà ancora per l'avvenire soggetto a quelle pene e censure, che furono stabilite nelle precedenti sanzioni. Imperocchè noi vogliamo che esse rimangano valide in tutto ciò che per noi non fu alle medesime derogato, anzi con l'apostolica nostra Autorità nuovamente le rinvigoriamo. Confermiamo ancora in guisa speciale la multa pecuniaria inflitta dal ricordato Decreto del Concilio Lateranense V, la quale tuttavia mitighiamo, sì che non ecceda in qualunque caso la somma di scudi cento dell'odierna moneta romana: e questa vogliamo sia erogata in usi pii secondo il prudente arbitrio di ciascun vescovo.

Queste cose, o ven. fratelli, ed amati figliuoli, abbiamo creduto buono in tal condizione di tempi stabilire intorno alla stampa dei fogli e dei libri. Intanto non cessiamo di pregare istantemente il Dio delle misericordie ed il Padre dei lumi, perchè a voi e a noi sia sempre propizio nell'abbondanza della grazia, e benedica a quelle premure onde ci studiamo tutelare la causa della Religione e dei buoni costumi, e da questi allontanare pericoli più gravi. Ed a voi con effusione di cuore impartiamo l'apostolica benedizione, pegno del nostro affettuosissimo amore.

Dato a Roma presso S. Maria Maggiore il dì 2 giugno 1848, anno secondo del nostro Pontificato.

PIUS PP. IX.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Abbiam notato qui e colà nelle nostre escursioni sulle cose di Francia il gran problema posto dal governo francese sulla convenienza di revocare al fisco le imprese delle strade ferrate. Sappiamo che

il governo vi ha una gran tenerezza, per non dire un grande interesse, dacchè quell' amplissima sorgente di economia darebbe il mezzo di sanare molte piaghe che son venute a manifestarsi di questi giorni nella società francese. Or ecco di che guisa corre in proposito la sentenza di un giornale parigino che per indole favorisce il governo della repubblica.

È nostro avviso che l'Assemblea nazionale debba decretare puramente e semplicemente l'avocazione. Quanto al modo essa deve attenersi al consiglio del ministro delle finanze e della triplice misura da lui indicata, sceglierne preferibilmente la media sui corsi delle rendite e delle azioni durante i sei ultimi mesi del governo scaduto. L'Assemblea deve volere la revoca; perocchè se ella non ne affida l'amministrazione allo Stato, quelle strade si troveranno, quando che sia, in tale uno stato di costruzione o di esercizio, che le opere od il servizio saranno ben presto interrotti su tutte quante le linee, e il governo si vedrà obbligato per l'interesse di tutti a porre sotto sequestro ciascuna amministrazione, e a farla condurre da' suoi proprj agenti a conto dei terzi. Se per lo contrario lo Stato si faccia padrone della rete intera delle strade ferrate che cosa ne nascerà? Innanzi tratto il suo potere si estenderà più rapido e più sicuro sopra tutto quanto il paese. Quindi avrà maggior agio di spartire sopra una gran quantità di cantieri la massa enorme degli operai a cui esso e deve e vuole dare giornalmente il pane. Da ultimo potrà, e questo è risultato serio e degno di essere considerato, operare de' risparmi considerevoli così nella costruzione come nell'esercizio delle strade suddette. Potrà diminuire di molto il prezzo de' trasporti così delle persone come delle merci, agevolare lo sviluppo delle nuove transazioni, degli stabilimenti industriali, e favorire la creazione di nuovi prodotti agricoli e commerciali. Tutti codesti vantaggi cadono nel dominio della speculazione privata e la pluralità dei Francesi vi è esclusa. Che cosa diremo dell'impiego del personale? L'impiegato dello Stato ha una carriera da percorrere, ma quello della compagnia non occupa che un posto. Quegli è funzionario, questi servo, o stipendiario, e la misura del servizio è infinitamente diversa, perocchè quegli spera nella beneficenza, questi si tiene contento al procacciarsi la stabilità col favorire gli interessi della società privata. Se non che, tutte codeste considerazioni fanno luogo alla disamina delle condizioni sotto le quali si può ottenere la revoca. Ciò formerà l'argomento di un altro articolo del *National* da cui abbiamo compendiate codeste osservazioni.

PARIGI, 5 giugno. — Seduta del 5 all'Assemblea Nazionale, presieduta dal signor Buchez.

Sopra 696 voti, il signor Senard ebbe 593, e fu gridato presidente.

Furono similmente eletti vicepresidenti ad una maggioranza ragguardevole i signori Bethmont, Marast, Corbon, Cormenin, Portalis e Lacrosse.

Destò qualche meraviglia la nomina del signor Portalis che raccolse 428 suffragi sopra 689.

Risultarono parimenti eletti a segretari i signori Edmondo Lafayette, Laudrin e Bérard.

Medesima meraviglia sul conto del signor Laudrin che riuni 495 voti sopra 609.

I nostri lettori sanno la ragione della meraviglia. Vedi più sopra al titolo *Francia*.

— Oltre i signori Portalis e Laudrin, che mandarono la loro dimissione al Governo in conseguenza dell'ultimo voto dell'Assemblea sul conto di Luigi Blanc, annunziati pure la dimissione di Giulio Favre dal sotto-secretariato di Stato per gli affari esteri.

Il *Monitore*, aggiungono, recherà domani qualmente così fatte dimissioni vennero accettate. Lo furono difatti giusta i fogli del 6.

Il ministro della guerra annunziò all'Assemblea la presa di Peschiera fatta dall'esercito sardo. Questa notizia è stata accolta con unanime soddisfazione.

Borsa di Parigi del 5.

La presa di Peschiera diede un nuovo impulso al rialzo de' fondi. Il cinque per cento aperto a 67 e 75, salì gradatamente a 69, e chiuse in questo limite. Il tre aperto a 48 discese sulle prime a 47 e 75, poi salì fino a 48 e 75 il quattro e mezzo per cento salì due franchi. Le azioni della Banca aumentarono di 20 franchi: minimo invece fu l'aumento dei boni del Tesoro. Rimasero invece stazionarie le azioni per le strade ferrate.

LIONE, 7 giugno. — L'agitazione dei nostri operai, la sospensione dei lavori di nostra fabbricazione, l'immobilità delle nostre manifatture di seta porteno i suoi frutti.

Ultimamente un Americano, che si potrebbe nominare venuto a Lione per fare acquisti e non avendovi potuto riuscire ha portato i suoi danari e le sue commissioni ad Elberfeld e Zurigo. Oggi l'Inghilterra leva le nostre seta tinte e dà alle sue fabbriche di seta quell'attività che le nostre vanno perdendo.

Nel mese passato la dogana di Lione introitò diciottomila franchi di diritto sopra sete tinte da esportarsi in Inghilterra, cioè tanto in un mese quanto nei tempi ordinari in un anno.

Sotto pretesto di riorganizzarvi il lavoro lo si è fatto sparire; quando si verrà a cercarlo, sarà fuggito in Germania e Svizzera, in tutti quei luoghi dove le officine lavorano mentre le nostre tacciono; dove i nostri errori divengono sorgente di commercio e di ricchezza.

Coloro che da tre mesi in qua lasciano nell'inazione la nostra industria, mentre l'avrebbero potuto sostenere, quelli che si vantano amici degli operai avranno a render un tremendo conto all'avvenire, perocchè lo hanno compromesso. (*Salut public.*)

GERMANIA.

ANNOVER, 3 giugno. — La *Gazz. di Annover* pubblica il seguente bullettino del luogotenente generale Halkett:

Quartier generale di Höckrup, 1 giugno. Quest'oggi non vi fu verun fatto importante, tuttavia il fuoco degli avamposti di Gravenstein continua con qualche interruzione. Scialuppe cannoniere nemiche bombardarono Gravenstein; le batterie brunswickesi hanno loro risposto. I Danesi apersero in pari tempi ad Eckensund un fuoco ben sostenuto. Gli avamposti nemici sono a mezza lega da Atzböll. (*Jour. de Francf.*)

RENSBURGO, 2 giugno. — Il giorno 30 scorso mese si aspettava qui con viva impazienza l'arrivo del vapore il *Nordstern*, onde udire la nuova della ratifica dell'armistizio concluso fra i generali Wrangel e Hedemann, e per conseguenza quella della consegna delle navi catturate; sciaguratamente non si è punto verificata una tale speranza. La ratifica dell'armistizio conchiuso colla Prussia fu decisamente respinta a Copenaghen, ove la concentrazione di tutte le forze militari scandinave sollevò tanto più il coraggio dei Danesi in quanto che l'opinione popolare o dominante si era di già pronunciata favorevole alla continuazione di questa sciagurata guerra. Onde giustificarsi in proposito in faccia all'Inghilterra i ministri danesi hanno inviato a Londra il ciambellano Reetz. (*Gazz. del Weser.*)

BRENA, 4 giugno. — Le notizie che si ricevono da Copenaghen su lo stato delle negoziazioni di pace colla Danimarca sono delle più contraddicenti. Non v'ha che una sol cosa chiara; ed è che l'appoggio assicurato ai Danesi dalla Svezia e dalla Russia aumentò di molto le velleità guerriere, in ispecie dopo la ritirata del generale Wrangel. (*Journ. de Francfort.*)

FRANCOFORTE, 3 giugno. — In forza di una legge proposta dal Senato ed adottata all'unanimità dal corpo legislativo, il giuramento prestato sinora dagli Israeliti fu abolito, e si adottò per tutte le confessioni la formola: « Così Iddio mi ajuti. » (*Idem.*)

— 7 giugno. — Nella seduta tenutasi oggi dalla assemblea nazionale venne stabilito, in occasione di un appello diretta ai membri dell'assemblea nazionale dal comitato centrale provvisorio degli Slavi a Praga; e dopo una viva discussione, nella quale si fu sentire la necessità di opporsi energicamente alle tendenze panslaviste e separatiste nei paesi della Confederazione germanica, di nominare una commissione speciale incaricata di presentare un rapporto su la questione austro-slava, per quanto essa concerne i paesi austriaci appartenenti alla Confederazione germanica. (*Idem.*)

AUSTRIA.

VIENNA, 4 giugno. — Il barone Wessenberg è, a quanto dicesi, incaricato della formazione di un nuovo ministero. Si accerta che S. M. vada a Pesth per l'apertura della Dieta ungarica; da Pesth vuolsi passi a Praga, e quindi a dimorare alquanto tempo in ciascuna capitale della maggior parte delle provincie, per il che Vienna cesserà forse di essere la residenza permanente dell'imperatore. (*G. U.*)

— 5 giugno. — Il presidio di Linz deve aver avuto ordine da Innsbruck di tenersi preparato, che S. M. l'imperatore passerà, fra poco, un giorno a Linz. Molti studenti hanno abbandonato la capitale. (G. U.)

INNSBRUCK, 6 giugno. — L'arrivo in questa città di parecchie carrozze di Corte fa credere che S. M. farà ancora lunga dimora fra di noi. (G. U.)

UNGHERIA.

PESTH, 2 giugno. — Jeri si fe' prestare il giuramento pel re e per la costituzione al militare qui stazionato. Le truppe italiane ricusavano in su le prime di giurare, ma dopo ripetute esortazioni del ministro della guerra lo fecero condizionatamente e parzialmente. (G. U.)

SPAGNA.

In un sol foglio portoghese troviamo uno strano proclama dei repubblicani di quel paese, da cui leviamo il seguente paragrafo: All'armi, Portoghesi! non si faccia tregua, nè dilazione; bastoni, pietre, embrici, ciottoli, stilette, spade, cocci, pentole, seggiole, armadi, olio bollente, acqua calda, vetri rotti, ecc., tutto può servir d'arme quando lo si voglia. Abbasso i re e gli aristocratici! Viva il Portogallo! Viva la Repubblica! (La Spagna.)

— Pare che una banda montemolinista, sotto gli ordini di certo Santarromana e dello zoppo Garimona, già addetti alle bande di Cabrera, voglia tentar la sua sorte nella bassa Arragona. Questi due capi sono partiti da Saragozza il 28, con 20 volontari; a Fuentes de Ebro s'unirono ad essi altri 12 o 14 uomini. Indi andarono a Mediana e Codo arruolando partigiani per tutto ove passavano. Le autorità di Saragozza li fecero inseguire da una compagnia di granatieri, da un'altra di cacciatori, da un squadrone di cavalleria e da alcune guardie civiche a cavallo. (Heraldo.)

SVIZZERA.

Dieta Federale ordinaria in Berna.

Tornata del 2 giugno.

Oggi la Dieta è presieduta dal signor Funk. — Vaud e Neuchâtel espongono dei reclami per danni sopportati da loro attinenti in Napoli: venti Cantoni risolvono di incaricar il Direttorio di procurarne indennizzazione. — Nella Commissione de' 9 incaricata di preparare un componimento circa alle questioni materiali che sono contemplate nel progetto del patto federale, sono sostituiti il signor Funk al signor Ochsenbein, ed il dottor Furrer al dott. Zehnder. — Si ripiglia la discussione del patto, e si adottano i §§ 69 al 74 senza variazioni.

Durante la seduta furono letti due dispacci del signor colonnello Luvini, nei quali è data relazione della resa di Peschiera, e del movimento avvenuto in Milano il 29 maggio, movimento ingiustamente attribuito al partito repubblicano.

Tornata del 3 giugno.

Si discutono e si approvano gli articoli 75 a 84 del progetto di Patto federale, modificandosi l'articolo 75 nel senso che il consiglio federale consti di 7 membri invece di 5, e l'art. 79 in modo che un solo membro del medesimo Cantone possa aver sede nel consiglio.

Tornata del 6 giugno.

Il sig. Frei-Herosé, relatore della Commissione di difesa nazionale, propone il licenziamento di tutte le truppe che sono alle frontiere del Ticino e dei Grigioni.

La proposta è accettata all'unanimità, meno dal Ticino, il quale fa rimarcare, « non essere migliorata la posizione nostra e del resto d'Europa, l'Austria combattere ancora in Italia, ed avere la Francia le sue truppe alle frontiere, la Germania tutta in fermento e così via. Essere male a proposito un tale guernimento dei nostri confini. Vedendoci armati oggi, disarmare domani si può credere all'instabilità della nostra politica, all'insufficienza delle nostre risorse militari.

Si riprende la discussione del Patto. San Gallo in aggiunta all'articolo 85, chiede l'istituzione di uno stabilimento centrale d'assicurazione contro gli incendi. La proposta è appoggiata da nove Cantoni, Uri, Unterwalden, Zug, Soletta, Sciaffusa, San Gallo, Argovia, Vallese e Vaud. Molti Cantoni si riservano il protocollo aperto.

La Dieta adotta in appresso gli articoli 86, 87 e 88.

SVITTO. — (Corrispondenza.) I nostri gesuiti e sonderbundisti rialzano di giorno in giorno più pro-

terva la fronte, e di giorno in giorno guadagnano terreno. Di ciò nessuna meraviglia, mentre il nostro povero paese è ridivenuto un formicolio di gesuiti indigeni e stranieri, fra cui il Provinciale Minou. Deposto il suo vestono con eleganza, coltivando barba e mustacchi all'ultima moda, veri lupi sotto la pelle dell'agnellino. Dei religiosi uffici nulla si curano, poichè i tristi non vennero a lavorare la vigna del Signore, ma a stabilire un regno temporale, limitato per ora a Svitto, Uri e Unterwalden, un nuovo Sonderbund, al cui impianto lavorano gli incorreggibili nostri magnati, e più di tutti l'apostata della Selva Nera, che fu visto aggirarsi in Uri, come il genio della tempesta.

Non v'ha dubbio, primachè abbia vita il nuovo patto, gesuiti e gesuitanti faranno l'estremo della loro possa per provocare nuova resistenza, e forse la guerra civile, sperando in quella una risorsa alla perdita causa.

SAN GALLO, 5 giugno. — Oggi si radunò il Gran consiglio in sessione ordinaria. Presidente Helbling segretario di Stato, scrutatori Steinlin, colonnello Gmür, e l'ex-presidente Thürlmann; segretari Zing e Rohrer. (Republicano.)

LOGANO, 3 giugno. — Essendosi parlato in questo gran consiglio degli ultimi avvenimenti di Napoli, unanime fu la voce di biasimo per le capitolazioni militari. (Idem.)

FRIBURGO. — L'iscrizione posta sopra questo ufficio di arruolamento per Napoli venne in una delle scorse notti, scancellata surrogandovi invece in color rosso: Morte al re di Napoli! Abbasso le capitolazioni! (Gazz. Fed.)

BERNA. — Il Direttorio eleggeva ieri due commissari, i quali, a tenore del decreto della Dieta, si receranno a Napoli, per procedere a un'inchiesta circa la parte ch'ebbero le truppe svizzere al luttuoso avvenimento del 15 maggio. Gli eletti sono i signori Franchini consigliere di Stato del Ticino, e Collin controllore di finanza a Berna.

Si annuncia aver Ochsenbein proposto al Consiglio esecutivo di chiedere al Gran consiglio l'abrogamento delle capitolazioni con Napoli, mettendo a carico del Cantone il soldo, e le pensioni dovute dal re. Il Consiglio esecutivo trasmettendo la proposta alle direzioni militare e di finanza, per essere esaminata sotto il punto di vista finanziario, ha incaricato i sopraccitati commissari federali di un'inchiesta speciale per quanto riguarda il reggimento bernese.

— Nella seduta federale del 7 giugno, la deputazione del Canton Ticino, che tenne aperto il protocollo per mancanza d'istruzioni nell'alleanza voluta colla Sardegna, chiude oggi lo stesso dichiarando che il Cantone suddetto desidera l'alleanza colla Sardegna e cogli altri Stati d'Italia. La non sarebbe politica se si volesse risparmiare una potenza, l'Austria, che sempre si mostrò contraria alla Svizzera, e predicò la crociata contro la stessa. Desidererebbe quindi che la Svizzera assumesse in tale rapporto una decisiva posizione. (N. G. di Zurigo.)

LUCERNA, 5 giugno. — Il decreto d'abolizione dei conventi fu ieri a forte maggioranza sancito dal popolo lucernese.

Sopra 26,940 votanti soli 11,190 interposero il veto, mentre 15,759 appoggiarono la misura providenziale del Gran consiglio, a grande scontento dei frati e loro partigiani, che tanto fecero, e tanto dissero per abbindolare il popolo, « spargendo le « più infami calunnie contro i capi del partito liberale, e gridando ipocritamente la religione in « pericolo. »

L'assemblea della città, composta di 1526 votanti pronunciava pel decreto di soppressione con ben 1011 voti contro 515.

Viva il buon senso del popolo lucernese! « po- « sto nell'alternativa di dover subire una imposta « straordinaria, o di licenziare i frati, » che mal corrispondono ai bisogni dei nostri tempi, saviamente si attenne al secondo partito, ben persuaso che anche senza conventi si può essere buoni, eccellenti cattolici.

NOTIZIE DELLA GUERRA

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 12 giugno 1848. — Ore 3 pomerid. Il grosso dell'esercito di Radetzky che era da ultimo in Montagnana e nel contorno, ne parti la sera dell'8, dividendosi in tre colonne: la prima drigo-

vasi alla volta di Rovigo, la seconda verso Barbarano, la terza pigliava il cammino di Bastia, Montegaldezza e Camisano.

Costesti movimenti che sembravano a un tempo minacciar Vicenza e Padova, e fors'anche mascherare il ritorno del nemico verso l'Adige, non hanno dato ancora indizio certo delle intenzioni di esso. La mattina del 9 pareva che gli Austriaci s'apparecchiassero ad assalire Vicenza; ma invece s'accostarono di far saltare in aria il ponte di Arlessega, già prima minato dagli abitanti, e di mettere tra il fiume e Vicenza un buon corpo di truppe. Il restante degli Austriaci pare distendersi sulla linea di Bassano, Feltre e Belluno. Sulla Piave i nemici sono ora scomparsi, dirigendosi la mattina del 9 verso la via del Tirolo. Solo una banda di 2000 Croati circa rimane tuttora a San Donà di Piave.

Il generale Zucchi fece coi nostri una nuova sortita da Palmanova, il 7 del corrente, recando non poco danno agli Austriaci, e depredando loro considerevole numero di buoi e molte farine, per modo che si approvigionò per varj mesi.

A Venezia pervenne notizia che il 10 corrente dovesse intimarsi dalla flotta italiana il blocco a Trieste.

L'esercito italiano dirige i suoi movimenti verso la parte inferiore di Verona, e credesi che oggi il re Carlo Alberto tenterà il passaggio dell'Adige presso Zevio.

Intanto possiamo annunziare un nuovo felice successo delle armi nostre nella giornata di jeri. Il duca di Genova avanzò con una parte delle sue schiere da Rivoli per Incanale a Dolcè sulla riva sinistra dell'Adige. Il nemico che stava in quel dintorno rispose sulle prime con vivo fuoco; ma poi si ritirò. Alcune compagnie del reggimento Piemonte ed i militi Piacentini tentarono contemporaneamente da San Martino e Caprino una salita verso Spiazano.

I nostri snidarono da quella posizione formidabile il nemico che cedette senza difesa. Avanzando poi, pigliarono possesso della Corona del Monte, fortissimo passo ove poco numero d'uomini può opporsi ad un esercito intero.

Ora gli Austriaci si ritirarono sotto Brentino; ed i nostri sono padroni della via del Tirolo.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, Segretario.

Radetzky abbandonando con precipitosa fuga il suo quartiere di Rivolta, e rifuggendosi in Mantova, non ebbe tempo di far fascio di tutte le sue carte; gran parte distrutte e lacerate, ma pur riconoscibili, caddero nelle mani dello stato-maggiore dell'esercito italiano. Le principali di esse, giusta una lettera di un capitano del detto stato-maggiore contengono:

1.° Piano di fortificazioni e fortificazioni da costruirsi in Milano per la difesa degli austriaci, sia per l'attacco esteriore de' Piemontesi ed alleati, come per abbattere i rivoluzionari nell'interno della città; 2.° Un progetto di riordinamento delle I. R. armate in Italia; 3.° Una distribuzione delle medesime nelle varie città e luoghi del regno Lombardo-Veneto, col numerativo delle popolazioni e delle truppe da assegnarsi; 4.° Un prospetto delle forze combattenti in tempo di guerra degli Stati italiani non dipendenti dall'Austria; 5.° Un piano per l'assegnamento delle future guarnigioni austriache nel caso di una ritirata delle I. R. truppe, onde mantenere in Italia le radici di una futura riorganizzazione.

Bozzolo, 9 giugno 1848.

Abbiamo le seguenti notizie, che possono dirsi ufficiali, sui movimenti delle truppe austriache.

Il generale Radetzky passò la notte del 5 al 6 andante a Sanguinetto in casa Betti: il 6 attraversò Legnago con un corpo di circa 16 a 18 mila uomini e circa 80 pezzi di cannone; vuolsi che a lui siasi congiunto altro corpo di 7000 uomini che passato da Cerea a Buvolone e Villafontana ripiegò a San Pier di Morubio per gettare un ponte presso Angiari, ove avrebbe varcato l'Adige andando in seguito tutta l'armata a Montagnana, da dove la mattina del 7 sarebbesi, a quanto sembra, diretta a Monselice.

Pare che quell'armata si porti su Vicenza per dar mano ad un corpo che scende da Belluno e Bassano, comandato dal generale Walden.

Altri 5 o 6 mila Austriaci sono a Rivoli, 8000 a Verona.

Le porte di Verona sono tutte chiuse con barricate e piccoli ridotti con cannoni che imboccano le porte stesse. I cannoni dei forti mirano anche sulla città.

Aggiungiamo quest'altre notizie del campo nostro.

Ieri, 8, il re Carlo Alberto si recò a Peschiera. Sembra che a guarnigione di quella fortezza debbano venir spediti i battaglioni lombardi degli studenti e dei seminaristi. Gli altri battaglioni lombardi colla riserva piemontese verranno distribuiti intorno a Mantova e sulla linea del Mincio. Tutto fa credere che i Piemontesi presto debbano attaccar Verona.

Fra le lettere giunte da Mantova scritte dai Toscani prigionieri ve n'è una che ci dà la fausta notizia che il professore Montanelli è vivo fra quelli, e ferito leggermente in una spalla.

Persone giunte da Ostiglia ci narrano che a Governolo si presentarono jeri verso le quattro del mattino un mille Austriaci, parte fanteria, parte cavalleria. Che vi requisirono un numero grande di buoi, un immenso carico di riso, grani e farraggi, e vi recarono guasti incredibili.

Da Ostiglia si udì il cannone nella direzione di Este tutto l'altro jeri dopopranzo e jeri mattina. Ora tocca a Durando! (Eco del Po.)

— Leggiamo in un supplemento straordinario della Rivista popolare ciò che segue in rettificazione alla notizia sotto la data di Montagnana.

Ci facciamo stretto ed immediato dovere di rettificare l'articolo che si legge sul numero d'oggi in data del giorno 8 relativo al passaggio dell'artiglieria napoletana, la quale, per assicurazione degli ufficiali milanesi e corpi franchi napoletani, passò volontariamente il Po e non mai per istigazione o per minaccia, dovendosi anzi in questa occasione rendere giusta lode allo spirito italiano che domina nell'artiglieria suddetta che non curò l'ordine contrario di Ferdinando Borbone.

Si spera che anche la cavalleria e la 2.ª divisione seguirà l'esempio dell'artiglieria.

Avvertiamo però a nostra giustificazione avere avuta la notizia alterata da persona a cui credevamo di poter prestar fede.

— S. Maria Maddalena, 7 giugno. — Alle cinque pomeridiane approdava alla sponda pontificia il battello a vapore il Pio IX, col battaglione dei Milanesi comandati dal Novara. Scesi a terra si schierarono in bell'ordine, e pochi minuti dopo giungeva il general Pepe a passarli in rassegna, accompagnato da alcuni ufficiali napoletani, dal colonnello Constabile e dal segretario generale del Governo di Milano. Non si può vedere un più bel battaglione. (Rivista Popolare.)

La lettera che qui premurosamente produciamo, avverrebbe le speranze che fosse falsa la notizia, pur troppo ripetuta nel giornale, della morte dell'esimio Montanelli.

Bozzolo, 10 giugno, 1848.

Giunse l'altro jeri sera ad Ostiglia un grosso pacco di lettere de' Toscani feriti e prigionieri in Verona, che il governatore di Mantova spedì al Comitato di quel paese perchè fossero impostate per Firenze. In una di quelle lettere stava scritto: « sono in una sala con Araldi e Montanelli, e la loro compagnia diminuisce il peso della mia situazione. » Ho ricevuto in questo momento una così buona notizia, e mi affretto a darvela con tanto maggior gioia, in quanto che tutti i dettagli che aveva potuto ottenere jeri, erano disperanti. La notizia che sono felice di darvi è sicura, perchè l'ho avuta ora dallo stesso impiegato che venne qui a far rapporto di quello che aveva letto e saputo in quelle lettere. Un'altra consolante nuova è pur quella che tutti assicurano di essere trattati bene, e sebbene Montanelli non abbia scritto agli stessi, forse a motivo della sua ferita, pure abbiamo la certezza che egli non è in istato pericoloso, visto che non si fa menzione di ciò nella lettera in cui egli è nominato. Chi mi ha parlato non ricorda il nome di chi firmava la lettera in questione, ma siccome ciò parmi interessante mi feci promettere di scrivermelo appena egli sarà di ritorno ad Ostiglia. A levare poi ogni dubbio sulla identità del professore Montanelli, ed essere certi ch'egli non è preso in ischiarimento con altro Montanelli, che pur esisteva nell'armata toscana giova la circostanza che lo associo ad Araldi, di cui, come ne assicura il signor Piazani, capitano del Genio dell'istessa truppa egli era particolarmente amico. Non posso dire quanto bene provo nel darvi questi dettagli rassicuranti. »